

USO & CONSUMO

Un'accademia dei software per i rifugiati

di **Luca Caglio**

Apre anche a Milano — via «Dad» — l'accademia informatica per rifugiati. Lanciata a Torino nel 2017, l'anno scorso ha formato 200 migranti: «L'80% ha trovato lavoro».

a pagina **11**

Programmare. Un software, ma anche la vita. Perché se sei una persona rifugiata o richiedente asilo il primo tasto da premere sulla tastiera è «riavvia», magari dopo avere svuotato il «cestino» della memoria: vuoi davvero eliminare il passato? Domanda retorica quando il tuo Paese di origine è un luogo ostile. Il vero quesito è un altro: come ripristinare la speranza nel futuro (digitale), come realizzarsi altrove, per esempio in Italia, e diventare un individuo non solo «protetto» ma anche lavoratore e quindi integrato nel mondo nuovo? Imparando la lingua, certo, ma ancora di più i linguaggi del Web: Html, Css, Java. Parlare in codice per farsi ascoltare dalle aziende tecnologiche, che continuano ad assumere, esibendo sia il permesso di soggiorno sia la qualifica di *junior web developer*.

Uno scenario organizzato da Powercoders, un'accademia di programmazione informatica che il primo febbraio debutta a Milano con un corso gratuito per venti aspiranti sviluppatori. «Abbiamo ricevuto più di cento candidature dai centri di accoglienza — fa sapere Stella Gianfreda, *social lead* dell'accademia — e dopo una cinquantina di colloqui abbiamo formato la classe, considerando motivazione, creatività e passione per la tecnologia».

Il risultato è un caleidoscopio di nazionalità: pakistani, siriani, afgani, libici, salvadoregni. Eppure già «italianizzati» da un severo acronimo,

L'accademia dei software per i rifugiati

di Luca Caglio

Al via la scuola di formazione informatica per migranti ideata dal settore privato: «Abbiamo siriani, afgani, libici e pakistani: segnalazioni e colloqui, l'80% trova lavoro»



Dal 2017 L'esperienza Powercoders, già lanciata a Torino

Dad, la didattica a distanza che in questo caso sarà garantita dalla piattaforma IdeaTre60 della Fondazione Accenture, partner del progetto insieme a Reale Group.

«Ahlam?». «Presente — risponderà all'appello una signora di 43 anni arrivata dalla Libia —. Il mio nome in arabo significa "sogni", ed essere stata selezionata è un sogno diventato realtà. All'inizio mi sentivo sola e disperata, ma adesso so che il sole sorgerà di nuovo». Le lezioni, di tre mesi, sono finalizzate a un tirocinio semestrale retribuito in un'azienda dell'*information technology*, preceduto da un *career day*, così gli studenti possono prendere le misure ai profili più ricercati.

Milano è la seconda tappa italiana di Powercoders, che tra l'esperienza svizzera (dal 2017) e quella a Torino dello scorso anno è riuscita a coinvolgere 200 ragazzi: l'80% ha trovato lavoro. Tra questi c'è Noor, 30enne pakistano a cui i codici di programmazione hanno restituito una risposta rivoluzionaria: tempo indeterminato alla Togometrics, una software house. Invece Asem, 29enne siriano, ha firmato un contratto di apprendistato alla Aubay. Attivista per i diritti civili, era stato arrestato per avere partecipato alle proteste contro il regime di Assad, nel 2011 e per aver disertato dal servizio di leva. «Sono fuggito in Libano, a piedi — racconta Asem —, poi ho ottenuto un visto per l'Italia grazie ai corridoi umanitari, infine mi hanno riconosciuto l'asilo politico».

Testimonianze che hanno convinto il Comune di Milano, assieme a Lenovo e all'Agenzia Onu per i rifugiati, a sostenere un'impresa che può essere un «vaccino» alla narrazione dominante sull'immigrazione. «Investire sulla formazione di questi ragazzi significa renderli vere risorse per la società in cui vivono e per le imprese in cui lavoreranno» motiva Cristina Tajani, assessora comunale alle Politiche per il lavoro. Di un futuro più aperto e inclusivo è convinta anche l'Università Statale, che ha aderito a due manifesti per l'accoglienza degli studenti rifugiati, impegnandosi a promuovere servizi come borse di studio e «corridoi» accademici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONI GIANCARLO CALIGARIS

La «Dad»

● Il settore privato apre a forme di inclusione e reinserimento lavorativo: si cercano competenze informatiche

● Da febbraio a Milano prima classe in Dad, dell'accademia di programmazione Powercoders, sostenuta da Reale group con fondazione Accenture e Lenovo

● Tra i partner anche l'Agenzia dell'Onu per i Rifugiati in Italia (Unhcr), Le Wagon e il Comune di Milano



Online

Tutte le notizie di cronaca e gli aggiornamenti sull'emergenza coronavirus anche sul sito **milano.corriere.it**

